PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 11,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti delle Associazioni « Genitori Negati », « Figli Liberi » e « Figli Negati ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul rispetto dei diritti fondamentali dei minori nel sistema della giustizia minorile, l'audizione dei rappresentanti delle Associazioni « Genitori Negati », « Figli Liberi » e « Figli Negati ». Sono presenti il dottor Francesco De Bernardi, referente per l'Associazione « Genitori Negati » per il territorio lodigiano, e il dottor Ceccarelli, presidente dell'Associazione « Figli Negati », che rappresenta in questa sede anche l'associazione « Figli Liberi ».

Do la parola al dottor Giorgio Ceccarelli.

GIORGIO CECCARELLI, p*residente dell'Associazione « Figli Negati »*. Ringrazio il presidente per l'ospitalità di questa occasione odierna, che consideriamo importante per tutti.

La premessa può sembrare insolita, ma è d'obbligo. Per obiettività sono e siamo convinti che la famiglia italiana si regga sulla mamma, senza la quale – almeno secondo me, dopo quindici anni di lotte civili per i diritti dei figli – una famiglia non è sana. Obiettivamente, però, esiste una minoranza di mamme pericolosa: questa va bloccata e soprattutto sanzionata, laddove ci sono dei gravi danni per i figli.

La maggioranza dei papà, al contrario, non è composta da individui validi – secondo la nostra associazione – ma c'è una minoranza di padri che merita rispetto per l'ineccepibile comportamento nei confronti dei figli e tale fenomeno è in aumento. Se sbaglia un padre, paga quel padre; se i padri sono tanti, pagano quelli che sbagliano, ma non devono pagare per le colpe altrui quei papà che rispettano la legge e amano i loro figli.

Domenica scorsa abbiamo svolto la Marcia mondiale dei papà e il Senato ci ha concesso l'ingresso a Palazzo Giustiniani per celebrare la festa del papà.

Partiamo dalla questione di eliminare l'affidamento. Sappiamo tutti che quando ci si separa la casa è assegnata al genitore collocatario, quasi sempre la madre, perché domina il principio secondo il quale il figlio non può perdere il diritto di restare nel suo *habitat* naturale. Con ciò non vengono difesi né il padre, né la madre, né i nonni, ma sempre e solo il figlio – giustamente, a mio avviso – che deve restare nello stesso ambiente in cui è nato e cresciuto.

Questo giusto « privilegio » dei figli viene cancellato automaticamente quando al genitore collocatario, che è quasi sempre la mamma, viene consentito di trasferirsi a vivere con il nuovo compagno straniero all'estero oppure in altra città italiana. Ora, se si riconosce il diritto inviolabile del figlio, in base al quale il

giudice assegna sempre la casa – a volte di proprietà esclusiva del padre – alla madre collocataria, non capisco per quale oscuro motivo questo stesso diritto debba poi essere calpestato per un diritto esclusivo della madre di decidere di trasferirsi da una città all'altra o da una nazione all'altra.

Personalmente sono molto rigido su questo argomento: nel 1996 la mia ex moglie voleva andare a vivere in Grecia; io ho negato il passaporto e mi sono ritrovato con 100 milioni di cocaina in macchina e sono stato arrestato. La droga non era mia, miracolosamente sono uscito dopo nove giorni ed è stata condannata la mia ex suocera, che ha confessato insieme ad altri suoi complici. Se la mia ex moglie avesse aspettato la sentenza del tribunale, al 100 per cento avrebbe vinto e sarebbe andata a vivere in Grecia con mia figlia.

Ritengo che questo stato dei fatti sia ingiusto. Se una persona decide di cambiare nazione può farlo, ma se ciò implica uscire da una casa neppure di sua proprietà – ma dell'ex coniuge o dei suoi genitori – allora deve restarvi, per l'inviolabile diritto del figlio al quale ho accennato.

A proposito di sentenze e udienze presidenziali, la durata è tra i dieci e i quindici minuti. La mia associazione è l'unica in Italia che ha ottenuto la presentazione di un'interrogazione parlamentare da parte del senatore Labellarte al ministro Castelli. Dopo la sentenza del tribunale di Milano e dopo cinque ore spese per Simona Ventura e Stefano Bettarini, chiesi esterrefatto perché non si potessero dedicare cinque ore di udienza presidenziale a tutti. Non ero contrario a quelle cinque ore concesse a due personaggi famosi, ma favorevole alle cinque ore dedicate anche a persone comuni davanti avanti ad un giudice che non li conosce e deve decidere il destino di una famiglia in quindici minuti, il che ovviamente è impossibile.

Ho chiesto quelle cinque ore per tutti, ma la risposta scritta del ministro Castelli spiegava che il ministro non poteva chiedere a un giudice di stabilire la durata di un'udienza. Pochi mesi dopo, Michelle Hunziker e Eros Ramazzotti si separarono dinanzi allo stesso giudice, sempre a Milano, e l'udienza durò tre ore e mezza anziché cinque.

Cinque ore come tre e mezza sono abbastanza affinché un giudice abbia la possibilità di acquisire gli elementi per valutare e decidere in un campo così delicato; in quindici minuti, invece, non può decidere nulla di obiettivo, ma solo seguire una *routine* monotona e anche stupida, chiedendo nome, residenza e reddito. Non è questa la separazione che desideriamo noi.

Per quanto riguarda la festa dei figli, da due anni avanziamo richieste. Abbiamo svolto due manifestazioni a Montecitorio; siamo stati ricevuti dalla segreteria del Presidente della Camera Fini, il quale oltre a riceverci ci ha scritto il giorno dopo, e abbiamo chiesto di istituire la Festa nazionale dei figli.

Noi vorremmo che in Italia, anche grazie alle nostre iniziative, cambiasse l'approccio culturale. Infatti, non chiediamo soltanto una legge, ma cerchiamo di sensibilizzare e favorire l'evoluzione dell'opinione pubblica in questo campo.

La festa nazionale dei figli esiste in molti paesi del mondo. In Italia abbiamo la festa nazionale del papà, dei nonni e della mamma, manca solo quella dei figli. Sarebbe il caso di istituirla – a zero euro, come abbiamo chiesto, in linea con quella dei nonni che risale al 2005 – e dedicare questa giornata celebrativa ai figli e ai loro problemi, compresi quelli scolastici.

Per il terzo anno torneremo a manifestare il 15 giugno, affinché questa legge, a nostro avviso importante, sia approvata. Chi ha dei figli sa quanto è importante dedicare loro del tempo e se quel giorno che verrà loro dedicato avrà la stessa fortuna della festa della mamma o della donna, se ne parlerà per dieci giorni consecutivi. Forse l'adulto che ignora gli interessi dei figli, quel giorno, avrà occasione di parlare dei loro problemi: la droga, la violenza fisica o sessuale, l'abuso

di alcool, gli incidenti stradali. Sono tanti gli argomenti che possono essere affrontati in un giorno di festa nazionale.

L'articolo 31 della Costituzione, che recita: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo », non contempla la figura ed il ruolo paterni.

A tale proposito organizzammo una protesta contro l'azienda dolciaria Bauli in occasione del lancio di uno slogan pubblicitario natalizio nel quale comparivano la nonna, la mamma e il bambino, ma mancava il papà. Chiamai il titolare della Bauli e gli dissi che avremmo boicottato il suo panettone perché ritenevamo vergognoso che lanciassero uno slogan natalizio, dove si parlava di amore familiare, da cui fosse escluso il padre. Naturalmente lui si giustificò dicendo che non sapeva nulla, che aveva solo pagato lo *spot*, e promise che avrebbe donato dei panettoni in beneficenza. Ha inviato a Roma un tir carico di panettoni che abbiamo distribuito a tutti i poveri delle tendopoli comunali.

Non vorrei dover replicare e chiedere panettoni in beneficenza allo Stato; basterebbe aggiungere la paternità alla maternità, cosicché la *par condicio* sarebbe più rispettata anche nella Costituzione.

Un'altra questione è quella del censimento. Da quindici anni chiedo una banca dati dei bambini rapiti da uno dei due genitori. L'articolo 388 del codice penale – purtroppo ampiamente disapplicato nel campo del diritto di famiglia – sancisce che chi viola una sentenza del giudice commette reato.

È facile ottenere una sentenza del giudice per la quale un padre possa vedere il figlio una volta la settimana a una determinata ora oppure a *week-end* alternati. Se la sentenza non viene rispettata in malafede, ci si può rivolgere ai carabinieri. Quando si denuncia questa violazione del codice penale e la si dimostra (i carabinieri possono venire anche sotto l'ufficio o a casa, pur di ottenere che il bambino vada con il padre), facilmente dovrebbe seguire una condanna.

Questa condanna, tuttavia, non si può ottenere perché le denunce sono archiviate. In Italia abbiamo un caso clamoroso a livello mondiale, quello di Salvatore Gallo che, avendo tre figli rapiti da nove anni, ha sporto in tre anni 130 denunce per questa violazione del codice penale; dopo nove anni, l'ex moglie ha subito una multa di 650 euro, equiparabile ad una multa per eccesso di velocità. Insomma, trovo ingiusta una condanna così mite per nove anni che non gli restituirà più nessuno.

Noi domandiamo che lo Stato italiano e questa Commissione chiedano al Ministero dell'interno quante denunce vengono sporte in Italia e che si crei una banca dati.

Quando proposi al sindaco di Roma (all'epoca Veltroni, poi l'ho proposto ad Alemanno) di creare la Casa internazionale del papà, di cui qualcun altro si è preso il merito – nonostante sia tutto documentato, dimostrabile e riportato dagli organi di stampa; organizzammo anche una manifestazione vestiti da donne dall'allora ministro Pollastrini – chiesi non un dormitorio per venti papà, ma una struttura come la Casa internazionale della donna: una struttura stupenda che, lo ammetto, ho copiato.

Ringrazio il sindaco Alemanno per averla realizzata, ma purtroppo la Casa del papà, al di fuori di coloro che vi abitano, non risolve il problema di tutti i papà separati. La Casa internazionale della donna, se andate a visitarla, è una struttura che risolve invece molti problemi a 360 gradi – non tutti, perché non ne hanno la capacità e la forza – laddove ci si applica su tutti i fronti per aiutare le donne in difficoltà. Le case dei papà separati in Italia non risolvono nulla, al di fuori di quello che interessa direttamente i papà che vi dormono.

In Svezia è stato condotto uno studio su figli di separati, dai cinque, dieci anni fino ai venti, dal quale è risultato che i figli di genitori litigiosi e conflittuali, cre-

sciuti in tale ambiente, hanno fortemente risentito di questa situazione, mentre quelli cresciuti con genitori separati ma collaborativi, beneficiando di un ambiente più sano, hanno manifestato una crescita più equilibrata, lontano dalla droga e dalla delinquenza.

Negli Stati Uniti, da uno studio condotto sulle carceri minorili è emerso che l'80 per cento dei detenuti minorenni era cresciuto senza il padre.

La creazione di una banca dati delle denunce sporte per rapimento di figli si rivelerebbe utile per conoscere in modo più approfondito il problema e poi risolverlo.

Non ritengo interessante sapere dall'Istat quanti si separano o divorziano, ogni tanto emerge qualche statistica inventata, ve ne sono di ridicole. Lo Stato ha le strutture adeguate: rivolgendosi al Ministero dell'interno, ai carabinieri, alla polizia, è possibile sapere quante denunce si sporgono in Italia per rapimento di un figlio ? È un reato grave, tant'è che, dopo la legge che ha introdotto l'ergastolo, in Italia sono scomparsi i rapimenti di minorenni. Tuttavia, in assenza di un deterrente sanzionatorio, si continua a nascondere il figlio al padre e ai nonni paterni (o viceversa alla madre, se l'affidamento, come di rado accade, è del padre).

Per eliminare questo problema – che non riguarda solo i padri o i nonni, ma soprattutto i figli che crescono senza queste figure – e per difendere questo diritto inviolabile di amare due genitori e quattro nonni, non basta che noi da dieci anni organizziamo la marcia mondiale a Roma. Lo Stato ha invece i mezzi e la capacità di dire che se questo è uno Stato civile, allora il bambino ha il diritto inviolabile di amare due genitori e quattro nonni. Chi viola questo diritto, che il bambino da solo non può difendere perché è piccolo e non ne ha la capacità, devono quindi farlo gli adulti per lui, deve essere punito.

Di recente la Cassazione ha emesso una bellissima sentenza. Da quindici anni sostenevo che se una madre o un padre non meritano l'affidamento – adesso si chiama « collocamento » – del figlio, è facile incutere un po' di paura. Basta dire che se nasconde il figlio all'altro genitore o ai nonni senza motivo rischia una multa o l'allontanamento del bambino, che sarà affidato appunto all'ex coniuge. La Cassazione ha deciso così. Dico da quindici anni, sembrando anche stupido, che chi nasconde a un figlio l'amore più grande, che è quello di tutta la famiglia, non merita di educarlo perché lo fa crescere malissimo, con l'odio nei confronti dell'uno o dell'altro genitore.

Io non entro mai nella parte del padre arrabbiato; a mia figlia ho sempre parlato bene della madre e ho sempre desiderato che crescesse con il padre, la madre e i nonni. Tuttavia, non si deve credere che il proprio figlio sia sempre in grado di capire da solo chi ha torto o ragione; non basta, perché non tutti i figli hanno questo intuito. Lo Stato deve sancire il diritto del figlio di poter disporre di entrambe le figure genitoriali e tale diritto va difeso e rispettato anche in vista di prevenire i rischi di una cattiva crescita.

Sono davvero felice dell'opportunità che oggi il presidente gentilmente ci offre e sono passati sette giorni da quando il Presidente Schifani ci ha concesso la Sala dei Presidenti per festeggiare la festa del papà, non certo per consegnare dei « mini Oscar » al papà dell'anno. Aprire lo Stato alla figura del padre aiuta sia i papà buoni sia quelli che non lo sono. Bisogna mirare ad un miglioramento della capacità genitoriale dei padri che non svolgono il loro ruolo nel modo più opportuno, stimolandoli ad una maggiore presenza e partecipazione nella crescita dei figli, anche in ottemperanza di eventuali sentenze. Questa cultura può cambiare solo se riusciamo a costruire una banca dati, con dati scientifici e statistici reali.

Questi sono i problemi, adesso dobbiamo pensare alle soluzioni. Noi le abbiamo e spero che il presidente, che è molto sensibile alla famiglia (l'ho incontrata qualche volta anche in televisione)...

PRESIDENTE. Lo siamo tutti qui ...

GIORGIO CECCARELLI, *presidente dell'Associazione « Figli Negati »*. Non conosco

i componenti della Commissione, quindi non posso esprimere opinioni.

PRESIDENTE. Questa è una Commissione particolare...

GIORGIO CECCARELLI, *presidente dell'Associazione « Figli Negati »*. Parlo di chi conosco e ho ascoltato lei che, quando ne parla, ha una spinta d'amore nei confronti della famiglia. L'apprezzo molto per questo; non per tutto, altrimenti sarei troppo di parte nei suoi confronti. Non sono d'accordo su tutto quello che dice e fa, ma apprezzo alcune cose, ad esempio questo amore per la famiglia. Penso che lei sia un'autorità istituzionale importante per tutti coloro che amano la famiglia come noi.

Non so quanto tempo ho rubato all'amico qui presente, ma vorrei sollevare un'ultima questione. L'« Armata dei padri » è un movimento pacifista, che ho creato pochi anni fa, e vorrei spiegare il perché di un nome apparentemente stupido. Purtroppo, in Italia si fa cultura anche in modo goliardico e quando le iniziative sono goliardiche, ironiche e serie allo stesso tempo funzionano meglio. Ecco il perché di questo nome. Tutti mi hanno chiesto spiegazioni, pensando che fossimo cattivi o violenti, e persino gli stessi papà si sono opposti, reputando il nome troppo aggressivo; allora abbiamo ideato la mano che sorride, sotto la quale abbiamo aggiunto « movimento pacifista ».

Abbiamo organizzato cento manifestazioni in Italia e all'estero, e non si è mai verificata né una violenza né un danno; puliamo anche la strada, al termine della manifestazione. Lascio la parola al mio amico.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al dottor Francesco De Bernardi, referente per l'Associazione « Genitori Negati » per il territorio lodigiano.

FRANCESCO DE BERNARDI, *referente per l'Associazione « Genitori Negati » per il territorio lodigiano*. Buongiorno. Ringrazio in prima persona l'onorevole Mussolini, alla quale avevo scritto a dicembre per il mio caso personale. Dico onestamente che sono un giovane appartenente a queste associazioni perché se non ci fossero...

LAURA ALLEGRINI. Giovane ?

FRANCESCO DE BERNARDI, *referente per l'Associazione « Genitori Negati » per il territorio lodigiano*. Ho 42 anni. Come dicevo, se non ci fossero queste associazioni, che sul territorio aiutano chi ha bisogno – padre o madre indistintamente – noi saremmo delle persone sbandate.

Vorrei dire semplicemente che lo Stato italiano continua, ancora oggi, a parlare in un certo modo del problema delle separazioni. Prendo spunto da quanto è avvenuto l'8 novembre presso la Commissione giustizia del Senato, dove l'ordine degli psicologi ha parlato del problema dell'applicazione della legge 8 febbraio 2006, n. 54 e di ciò che potrebbe verificarsi se si dovesse approvare il disegno di legge n. 2454.

PRESIDENTE. A firma di ?

FRANCESCO DE BERNARDI, *referente per l'Associazione « Genitori Negati » per il territorio lodigiano*. È il disegno di legge – non l'ho qui sottomano – di modifica della legge n. 54/2006.

MARIA ALESSANDRA GALLONE. Il presentatore è il senatore Giuseppe Valentino.

FRANCESCO DE BERNARDI, *referente per l'Associazione « Genitori Negati » per il territorio lodigiano*. Se questo disegno di legge dovesse essere approvato, rappresenterebbe la svolta per eliminare tutte le guerre tra padri e madri. Mi riferisco all'aspetto giuridico: secondo me, un giudice non può permettersi di giudicare vincitori o vinti due genitori che si sono sposati e hanno dato al mondo un figlio perché consapevoli di essere due persone responsabili nei suoi confronti.

Trovo che attribuire il termine « collocatario » alla madre o riconoscere il diritto

di visita al padre sia vergognoso e penoso. Ho con me il provvedimento che mi riguarda: sono stato reputato « idoneo » alla visita dei miei figli, ma li vedo cinque giorni al mese. Dubito che questo significhi fare del bene a due bambini che sento tutte le sere e mi dicono di voler stare con me, ma la mamma non glielo consente, sostenendo che è colpa del giudice. Sono storie vecchie, trite, ma l'11 del mese prossimo avrò la sentenza e guadagnerò un giorno in più al mese, tanto per darvi un'idea. Se questo è rispetto per il minore, credo che l'Italia, invece di migliorare, peggiorerà sempre più.

Nella relazione dell'ordine degli psicologi si parla anche dell'aspetto del doppio domicilio per i bambini, che reputo altrettanto importante in quanto evita diversi problemi. In primo luogo, garantisce maggiore serenità ai figli, che hanno la possibilità di condividere in tempi uguali i genitori; alcune statistiche riferiscono infatti che i bimbi che, pur essendo figli di genitori separati, trascorrono ugual tempo con entrambi genitori, sono molto più emancipati e sereni di quelli che vedono il padre per cinque giorni al mese o anche meno.

L'ordine degli psicologi esplicita inoltre che la figura del padre è importante, come ha detto Giorgio Ceccarelli, per ridurre le possibilità che questi bambini diventino violenti, drogati e prendano derive pericolose.

Non penso ci sia altro da aggiungere. Spero che l'incontro con questa Commissione, che ci ha voluto sentire e ha voluto interpretare il nostro pensiero, possa essere utile a migliorare l'Italia.

GIORGIO CECCARELLI, *presidente dell'Associazione « Figli Negati »*. Presidente, vorrei aggiungere un'ultima cosa. Abbiamo organizzato per il prossimo 7 aprile, ormai imminente, il *Memorial Day* per ricordare un padre che si è suicidato nel 1996, un maestro elementare di Aosta che si diede fuoco con la benzina davanti al tribunale perché non gli consentivano di vedere sua figlia.

Dieci anni dopo, mi hanno chiamato da Aosta per ricordarmi che dopo pochi giorni sarebbe caduto il decennale di questa morte e che nessuno si sarebbe ricordato di quel papà, che poteva fare il maestro a scuola per tutti i bambini, tranne che per sua figlia.

Ho promesso – era il 2006 – che quello sarebbe diventato il giorno mondiale della memoria di tutti i papà che si sono suicidati e si suicidano nel mondo per la sottrazione dei figli. Per sensibilizzare l'opinione pubblica abbiamo ideato questa manifestazione per invitare i papà non solo a non suicidarsi, ma anche a non commettere violenza nei confronti delle donne, perché molti papà, come saprete benissimo, sono squilibrati e violenti.

Noi speriamo sempre che quel giorno dedicato alla memoria di un padre morto serva anche, culturalmente, a quanti sono in procinto di fare del male agli altri.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LUCIANA SBARBATI. Ringrazio i nostri ospiti per questa testimonianza che hanno reso a nome e per conto di una « categoria », quella dei padri separati, che ovviamente hanno difficoltà nel fruire dell'affetto e nel darne ai propri figli, insieme alla relativa educazione, che ha bisogno di entrambe le figure parentali.

Tuttavia, nel momento in cui una famiglia si rompe ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, ed esiste comunque la legge che tenta di dare, soprattutto a chi è più debole, ciò che gli è dovuto: l'affetto, la casa, l'istruzione e tutto ciò che ne consegue.

Ho ascoltato con molta attenzione e anche un po' di commozione la vostra testimonianza – più che altro personale – con accenti di riflessione di carattere socio-culturale e politico in relazione al vostro vissuto. Devo dirvi, però, che probabilmente la nostra Commissione ha scarso margine d'azione. Potremmo intervenire ad altri livelli, probabilmente, e lo faremo di certo per raccogliere anche

questo vostro grido di sofferenza, che non vi appartiene solo come singoli, ma anche come categoria.

I problemi che ci avete posto richiedono soluzioni che riguardano competenze giuridiche molto precise. A mio avviso, oltre che con la legge che si sta discutendo nel nostro Senato, e di cui la collega è relatrice, si dovrà dedicare in particolare piena e concreta attenzione da parte dell'istituendo tribunale alla famiglia. È lì che, probabilmente, parlando di famiglia non si parla soltanto di una parte ma del tutto, come lei chiedeva.

Parlando del tutto, possono cambiare le categorie di pensiero che guardano al problema, fino ad oggi probabilmente molto asettiche – sbrigative, nella maggioranza dei casi, prolungate in qualche altro – e diventare invece categorie più attinenti a una realtà che riconosce anche la consapevolezza maschile. In effetti, la delega del padre alla madre è una questione culturale, soprattutto nel nostro paese – non in tutti, fortunatamente – e a lungo è stata quasi totale, al punto che ne ha risentito ovviamente anche la giurisprudenza, all'atto di emettere sentenze di affido o « collocamento », come avete detto voi.

Quello che vorrei dirvi è che, al di là dell'attenzione che personalmente e coralmente vi è stata prestata oggi da questa Commissione – *in primis* dal suo presidente – credo che da parte nostra sia richiesta una riflessione, soprattutto per capire e per non sbagliare. Competenze e limiti inerenti i vari ruoli delle diverse Commissioni devono essere ben valutati per la fattispecie che avete messo in evidenza, che è piuttosto complessa perché riguarda un nuovo concetto di famiglia che si è comunque fatto strada e anche iniziative messe in campo dal Governo precedente e che stanno andando avanti, ad esempio l'istituendo tribunale della famiglia, che considera gli argomenti in un'altra ottica, attraverso *iter* legislativi in corso che devono trovare soluzioni più equilibrate, più rispondenti all'effettiva esigenza del fanciullo, bambino, figlio o come preferite chiamarlo.

Chiudo questa mia riflessione – non ho niente da proporre, e personalmente mi sono occupata del problema anche quando ero a Bruxelles – suggerendovi, se posso, di non calcare troppo la mano sulla vostra esperienza personale. Capisco che è molto difficile, ma dovreste cercare di astrarvi dal vostro totale coinvolgimento nel problema personale; è impossibile che sia diversamente, ma cercate di farlo, perché una causa, che è giusta, può essere portata avanti soltanto se esce dal caso individuale e diventa una questione con un cammino più lungo davanti. È più difficile, perché a livello individuale si possono trovare scorciatoie che aiutino a risolvere i problemi, mentre a livello generale è più complesso. La strada è quella giusta, però, purché non sia percorsa con estremismi.

Se posso, signor Ceccarelli, trovo un po' assurdo – sebbene io capisca che l'ha fatto pure Nostro Signore quando, fuori dal tempio, ha osato dire quelle parole, e lo dico io che sono laica – usare slogan tanto forti che non giovano alla causa, che è giuridicamente fine, eticamente alta e molto forte anche dal punto di vista culturale e della sensibilità umana. Vorrei suggerirvi di evitare questo errore e di trovare strade più consone sotto il profilo giuridico per arrivare a una soluzione che non faccia vincere né i padri né le madri, ma solo l'interesse oggettivo del bambino ad avere una famiglia, che è composta da entrambi i genitori, sempre quando questi sono tali, perché a volte semplicemente non lo sono.

PRESIDENTE. Scusatemi, alle 12,45 devo essere in Commissione affari sociali dove, come sapete, sono relatrice e non posso mancare. Seguiranno ora i due interventi dei colleghi Gallone e Pagano, con tempi europei, e poi le repliche brevissime.

MARIA ALESSANDRA GALLONE. Sono relatrice del disegno di legge n. 957, che dovrebbe migliorare l'applicazione della legge n. 54/2006 sull'affido condiviso, che in sostanza è una buona legge, emanata per adeguare anche l'Italia alla normativa europea in tema di affido condiviso.

Di fatto, le vostre storie personali sono storie generali. Abbiamo chiuso l'indagine conoscitiva e abbiamo incontrato tutti coloro che possono essere coinvolti in questa situazione, dal mondo dell'avvocatura a quello della magistratura, a quello degli psicologi, a quello dei neuropsichiatri, a quello delle associazioni dei genitori fino alle associazioni di avvocati, figli di separati e via dicendo. Abbiamo ascoltato qualsiasi tipo di testimonianza e adesso produrremo il fascicolo e procederemo.

Come si diceva, la questione è culturale alla base: noi dobbiamo far cambiare la cultura rispetto a questo problema, che è quello del diritto sacrosanto alla bigenitorialità, quindi alla presenza di entrambi i genitori, nell'interesse prevalente ed esclusivo dei figli. Capisco perfettamente le vostre battaglie, come capisco quelle delle madri; infatti, in questo caso noi parliamo di genitori, perché ovviamente ci sono anche situazioni di padri assenti e così via.

All'interno del disegno di legge n. 957, vi sono numerosi punti interessanti che potrebbero migliorare la situazione. Tuttavia, come diceva la collega Sbarbati, quello per cui stiamo lottando parallelamente è l'istituzione del tribunale della famiglia, dove possano decidere giudici specializzati sulla materia, e non giudici che, come giustamente si diceva, in cinque, dieci minuti o un quarto d'ora, magari utilizzando prestampati addirittura precedenti alla legge n. 54/2006, concedono un affido condiviso di fatto, ma non in sostanza.

Sono al corrente di tutto ciò che avete detto. Abbiamo organizzato convegni, ci siamo incontrati, abbiamo ascoltato; adesso dobbiamo correggere questo nuovo provvedimento, se vogliamo farlo, andare avanti, perché alcuni passaggi sono troppo forti e altri vanno migliorati. Il discorso di fondo, però, è veramente quello della cultura, che vuol dire che i bambini e in generale i figli hanno bisogno di entrambi i genitori.

Sul discorso del tempo, entrambi i genitori devono avere un tempo adeguato: il papà non può avere soltanto quello ludico e la mamma tutto il resto. Quando si parla di doppio domicilio, inoltre, non si intende la doppia residenza – che sarebbe folle – ma un luogo in cui, in entrambi i casi, il bambino possa stare il lunedì e il martedì, e non soltanto il sabato e la domenica. Allo stesso modo, l'assegno di mantenimento non significa soltanto versare un assegno pecuniario, ma partecipare attivamente.

Occorre rendere l'affido condiviso pieno di sostanza, ed è quello che noi vogliamo fare con questo provvedimento, che non sarà la soluzione di tutti i mali, ma deve e vuole essere la spinta affinché si possa correre ai ripari, perché la situazione ormai sta esplodendo. Una volta si separavano soltanto le persone abbienti, ma oggi il tema della separazione e dei divorzi colpisce tutti, per cui anche il discorso del tenore di vita va rivisto. Ci sono dunque alcuni punti oggettivamente molto interessanti.

Volevo comunque rassicurarvi sul fatto che la vostra va ad aggiungersi a una testimonianza collettiva che stiamo raccogliendo, e siamo decisamente avanti nel nostro percorso, nel quale rientra anche il disegno di legge sul tribunale della famiglia che ormai verrà calendarizzato a brevissimo.

PRESIDENTE. Se non cade il Governo prima.

ALESSANDRO PAGANO. Grazie per questa testimonianza, perché penso che sia stata utile da ogni punto di vista.

Ribadisco ciò che è stato detto da tutti, vale a dire che il problema è culturale, ma dobbiamo dirlo innanzitutto a noi stessi. I nostri ospiti portano le loro testimonianze, in taluni casi drammatiche e commoventi, ma queste devono farci riflettere – al di là della singola emozione – su cosa fare e come agire.

Poiché il problema è culturale, e siamo tutti d'accordo, al di là delle posizioni più o meno laiche qui presenti – peraltro ben rappresentate, anche in termini di equilibrio complessivo, nel rispetto dei ruoli – mi sembra di poter dire che qui c'è l'esigenza che il Paese compia un salto qualitativo enorme.

È vero quanto si è detto sulla delega data dal padre alla madre, per troppo tempo, però è anche vero il contrario, e cioè che oggi tutti i sociologi sono concordi nel giudicare che il vero problema italiano è basato su tre aspetti che – guarda caso – passano tutti attraverso questa Commissione, per lo meno in linea di principio.

Innanzitutto c'è l'aspetto demografico. Poiché c'è un calo delle nascite, c'è un nuovo *welfare* che dobbiamo rivedere e riposizionare. In secondo luogo, vi è l'aspetto legato all'emergenza educativa, perché la società italiana non sa più educare i propri figli, a cominciare dai genitori, che hanno smarrito questa capacità. Infine, vi è l'aspetto psicofisico: mentre tutti siamo convinti che il benessere sia soltanto fisico, dimentichiamo che c'è anche quello psichico, in cui sicuramente rientra anche una capacità su cui noi dobbiamo interrogarci, e nel quale è compreso anche quello affettivo, che è un dramma autentico della nostra realtà.

Queste testimonianze non possono essere considerate come un elemento fine a se stesso ma devono diventare, e con rapidità, un elemento di riflessione. Dobbiamo portarle all'attenzione dei *mass media*, dobbiamo avviare ragionamenti veloci, non possiamo aspettare che il tempo cambi. Negli ultimi trent'anni la tendenza è stata questa – diciamoci la verità, è negli ultimi venti o trent'anni che ha avuto luogo il decadimento – allora ben venga questa proposta di legge che arriva dal Senato e dalla relatrice Gallone.

Penso che dobbiamo sposare subito questa causa e farla diventare perlomeno un problema da affrontare tramite i *mass media*. Se si sensibilizza al problema, è chiaro che poi cambiano anche le tendenze dei giudici, gli orientamenti di tipo legislativo e, automaticamente, anche di tipo giurisprudenziale.

LAURA ALLEGRINI. Una famiglia è costituita da una serie di relazioni, dinamiche tra loro. Il problema emerge quando queste si rompono, perché non sono una somma: il bambino non ha una relazione col padre e una con la madre, ma esiste una triangolazione. Quando questa si rompe è difficile ricostruirla e l'affido condiviso si basa sulla volontà dei genitori di collaborare per il figlio.

Questo è il nodo della faccenda. È difficile arrivare a un punto di mediazione nell'affido condiviso perché siamo di fronte a due genitori che non dialogano più tra loro, rendendo necessario l'intervento del giudice. Allora il punto è un altro, ossia che cosa capisce il giudice di quella famiglia, quanto si cala in essa e se è in grado di gestirla. Sono d'accordo sul tribunale della famiglia, ma occorre più tempo e una maggiore capacità di entrare in quelle relazioni dinamiche che non esistono più.

Altro è il problema economico che voi avete e che io capisco: si tratta invece di un problema materiale e immediato. In merito, qualche soluzione sicuramente si può trovare, ma dubito fortemente che un disegno di legge riesca a migliorare questa situazione indicando dei criteri diversi ai giudici, perché il problema è più complesso.

PRESIDENTE. Do la parola agli auditi per la replica.

GIORGIO CECCARELLI, *presidente dell'Associazione « Figli Negati »*. Se nel 1996 non fossi finito in galera, non sarebbe nata l'Associazione « Figli Negati » e il movimento pacifista. Non ci sarebbero state cento manifestazioni in Italia, e all'estero – in Austria, in Svizzera, dove non hanno mai visto una manifestazione di piazza – le ho portate io, coinvolgendo un pianeta intero nel *Daddy's Pride*. Le assicuro, pertanto, che la mia mente è rivolta sì a mia figlia (che adesso ormai è grande) ma anche ai figli degli altri.

Onorevole Pagano, l'Italia è un popolo in estinzione: quando l'Istat pubblica dati secondo i quali le morti sono pari alle nascite o leggermente inferiori, non chiarisce che molte di quelle nascite riguardano stranieri che torneranno nei loro paesi di origine. Un popolo in estinzione dovrebbe far preoccupare tutti coloro che ci amministrano.

L'ultimo punto riguarda la mediazione familiare obbligatoria. Prima dell'episodio della droga in macchina, stavo per sostenere l'esame di Stato, ma non l'ho fatto e mi sono dedicato all'Associazione. Ciononostante, ho seguito il corso di mediatore familiare riconosciuto dalla provincia. La mediazione familiare dovrebbe essere obbligatoria, perché in quei quindici minuti il giudice non può decidere nulla, mentre il mediatore è *super partes* e può intuire bene la soluzione migliore per la famiglia.

MARIA ALESSANDRA GALLONE. Sempre se i genitori sono d'accordo...

GIORGIO CECCARELLI, *presidente dell'Associazione « Figli Negati »*. Se non lo sono, subentra la punizione di cui parlavo prima: chi non merita di educare suo figlio resta in panchina, come si dice nel calcio.

PRESIDENTE. Grazie. Il tempo purtroppo è limitato, però è intervenuta anche la relatrice della legge al Senato, e ciò è positivo.

GIORGIO CECCARELLI, *presidente dell'Associazione Figli Negati*. Grazie a voi, per noi è un giorno storico. Sono onorato di essere stato qui e di aver parlato di questi argomenti con voi, perché l'Italia cresce solo se si portano avanti queste iniziative. Anche il senatore Schifani ha dato un esempio in occasione della festa del papà.

PRESIDENTE. Grazie. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 23 aprile 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00

Stampato su carta riciclata ecologica

16STC0017960